

TEATRO. Oggi e domani per il 67° Ciclo di spettacoli classici in Olimpico

EDIPO A COLONO

Il re senza regno è ormai un clochard

Il regista russo Andrei Konchalovsky offre una rilettura al tempo stesso attualizzante ma rispettosa del testo classico

Alessandra Agosti
VICENZA

Ancora poche ore di attesa prima del debutto mondiale, questa sera al Teatro Olimpico alle 21 (con replica domani alla stessa ora), di "Edipo a Colono. Il Re randagio", allestimento tratto dal testo di Sofocle dal regista russo Andrei Konchalovsky, nell'ambito del 67° Ciclo di Spettacoli Classici, il primo con la direzione artistica di Emma Dante.

Riduzione del testo originale basata sulla traduzione del grecista vicentino Andrea Rodighiero (senza una guardia, un nunzio e soprattutto senza Ismene, una delle figlie di Edipo), lo spettacolo vedrà impegnati l'attrice Julia Vysotskaya, moglie di Konchalovsky, gli attori Feberico Vanni, Antonio Gargiulo, Giuseppe Bisognio e il veneto Simone Toffanin. Sul palco anche la pianista Elena Fedotova e il percussionista vicentino Luca Nardon, chiamati ad eseguire musiche di Prokofiev. Scene dello stesso Konchalovsky, coreografie di Ramune Chodorkaitė, costumi di Tamara Eshba.

Meno nota e meno rappresentata dell'"Edipo re", questa tragedia ne è la naturale continuazione nell'ambito del "ciclo tebano", accompagnando lo spettatore a seguire gli ultimi giorni di vita del personaggio, che qui trova - nella morte - una sorta di riabilitazione. Accecati per punirsi dei crimini commessi sia pure involontariamente -

Albanese (Fondazione Teatro) e il regista russo

l'uccisione del padre Laio e il matrimonio con la madre Giocasta - e bandito da Tebe, città di cui era stato il sovrano, Edipo conduce infatti per anni una vita da vagabondo, emarginato da tutti e accudito con amore solo dalla devota figlia Antigone, finché non giunge a Colono, sobborgo di Atene (e città natale di Sofocle) nel quale sa che il suo destino si compirà. Sarà qui che Teseo, re di Atene, gli accorderà finalmente ospitalità, difendendolo e permettendogli di trasformarsi in una sorta di sacro protettore della città. Centrale è il tema della morte, conclusione di una vita inaridita in una vecchiaia odiosa: "Non nascere, ecco la cosa migliore; e se si nasce, tornare presto là da dove si è giunti", recita un celebre verso.

Da quest'opera, scritta da Sofocle pochi mesi prima di morire e rappresentata postuma nel 401 a.C., Konchalovsky si è lasciato ispirare, offrendo una rilettura al tempo stesso attualizzante ma rispettosa del testo classico. Nella sua visione, di cui poco è dato sapere prima della prima di questa sera, Edipo sarà un clochard tra i miserabili, in un luogo nel quale la disperazione assume toni circensi, in cui la vita e la morte si fondono in una stessa sinistra risata e in cui il potere mostra la propria grottesca deformità. Un ruolo rilevante avrà la musica (disciplinata dalla quale Konchalovsky ha iniziato il proprio percorso artistico), chiamata ad accompagnare e scandire i passi di questa tragedia, "affidata" al regista direttamente da Emma Dante: il "viaggio al di qua del confine" del vecchio re senza regno, vagabondo e reietto, sulla strada del suo destino.

Per informazioni, si può visitare il sito del Comune, all'indirizzo www.tcvi.it.

Piccoli e il regista

«Strabiliante adattamento all'Olimpico»



Piccoli guida di Konchalovsky

Per l'allestimento del suo "Edipo a Colono" al Teatro Olimpico di Vicenza, il regista Andrei Konchalovsky ha potuto contare sulla collaborazione operativa della cittadina Theama Teatro. Ma come è stato lavorare con lui? Lo abbiamo chiesto a Piergiorgio Piccoli, attore, regista e presidente di Theama: "È una persona molto colta e preparata, sensibilissima e dai modi molto garbati, senza mai un atteggiamento dispotico. Secondo me ha una visione della globalità della scena molto buona, nel senso che si rende conto in modo straordinario di come devono essere occupati gli spazi. Questa capacità forse gli viene dal cinema, nel quale ha affrontato tutti i generi. Certo da questo approccio cinematografico viene anche il fatto che cambi idea spesso e tutto il suo staff deve saper rispondere tempestivamente a questi cambiamenti, anche repentini. Inoltre, questa visione cinematografica della preparazione dello spettacolo - diversa da quella teatrale, che è un po' più schematica - sicuramente gli ha creato qualche difficoltà in più all'Olimpico, con le sue limitazioni, ma è riuscito ad adattarsi in modo secondo me strabiliante. Lo spettacolo avrà molto del testo classico: e questo piacerà sicuramente a chi finora si è lamentato di aver visto poco classico all'Olimpico. La sua visione, insomma, è sì modernizzante ma assolutamente rispettosa". AA.



"Edipo a Colono. Il re randagio": la prova generale. Il lavoro di Konchalovsky sarà oggi in prima mondiale all'Olimpico. Domani replica. F. DALLA POZZA

L'INTERVISTA

di STEFANO ROSSI

LUCA NARDON

Classica ed etnica Le mie percussioni per un "gigante"

Ci saranno anche percussioni vicentine questa sera alla prima al Teatro Olimpico di Vicenza di "Edipo a Colono. Il Re randagio", che il regista Andrei Konchalovsky ha tratto dalla tragedia di Sofocle.

Sul palco infatti ci sarà anche Luca Nardon, musicista vicentino ben conosciuto per le sue performance soprattutto nell'ambito etnico, che ha lavorato con musicisti importanti e anche come solista a livelli notevoli. Affiancherà la pianista russa Elena Fedotova, che fa parte del cast originale. A volere un percussionista vicentino sulla scena dell'Olimpico è stato proprio lo stesso Konchalovsky, al quale Theama Teatro, che ha dato un apporto locale alla produzione, ha proposto Nardon, che da tempo lavora con l'associazione teatrale vicentina con ottimi risultati. Come già in passato abbiamo potuto apprezzare, la modestia del percussionista va di pari passo con la sua bravura.

Un'esperienza emozionante... Sì, penso che mi rimarrà nel

cuore per sempre aver lavorato con un gigante come Konchalovsky. Un maestro che sa essere di carattere quando serve, ma due minuti dopo ti regala un sorriso e una battuta che ti sciogliono.

Il provino e il "sì" del maestro a quando risalgono?

Alla scorsa settimana. Dopo la proposta del mio nome, giovedì 9 scorso ho passato alcune ore con Elena Fedotova perché non sapevo neanche che cosa avrei dovuto suonare assieme a lei. Ho imparato la parte, anche improvvisando, e l'ho poi suonata davanti al regista con tre strumenti diversi. Lui ne ha scelto uno, proprio quello che io speravo. È una parte, la mia piuttosto breve, ma è un'emozione veramente unica far parte di un gruppo come questo.

Come ci si sente a essere inseriti in un insieme di professionisti di questo genere?

È veramente una bella esperienza, anche perché si è formato proprio un bel gruppo di artisti, che collaborano tra loro per estrarre il meglio da ciascuno. E anch'io mi sono sentito



Il percussionista vicentino Nardon scelto dal "gigante" Konchalovsky

bene, accolto e valorizzato per le mie capacità.

E poi prove, prove e prove?

Sì, abbiamo provato giovedì e venerdì, poi mi hanno lasciato libero il weekend, per poi riprendere tutti i giorni di questa settimana. È stata una grande soddisfazione essere considerato un vero professionista, come tutti coloro che lavorano nello spettacolo. Ed è stato bellissimo vedere crescere la messinscena, vedere l'impegno di tutti, dal regista agli attori, coreografa e tecnici durante le prove.

Musica classica e percussioni etniche. Chi l'ha deciso?

Konchalovsky stesso. È stato proprio lui a volere questo genere di percussioni nello spettacolo a fianco del pianoforte. E per me è stata una vera sorpresa, perché non sapevo cosa aspettarmi fino a pochi minuti prima del provino.

Quanto è costata a Luca Nardon la preparazione a questo momento?

Devo dire moltissimo, perché da quando ho saputo la notizia non ho fatto altro che studiare e provare, perché volevo essere non solo in perfetta forma fisica e tecnica, ma anche tranquillo per affrontare la prova con tutta calma. Una bella fatica... ●

LA PIECE. Stasera all' Astra per la rassegna della fondazione Zoé "Vivere sani, Vivere bene"

Dolores, un'alleanza per tutte le donne

Basile e Vampa hanno adattato in italiano il testo di Allan Baker: dalla violenza si parla d'amore

VICENZA

Difficile trattare il tema della violenza sulle donne senza rischiare di cadere nel pietismo. "Dolores", lo spettacolo teatral-

le dell'americano Edward Allan Baker adattato in italiano da Alessandra Basile e Lisa Vampa fa molto di più: riesce a far sorridere e a parlare, attraverso il dolore, di amore e speranza senza annoiare. Adesso "Dolores" arriva anche a Vicenza, oggi alle 20.45 al Teatro Astra per la rassegna di Fondazione Zoé "Vivere sani, Vivere bene".

«Il merito è soprattutto dell'

autore Baker - spiega Alessandra Basile - il suo testo è meraviglioso, riesce a condensare in poche pagine di copione tutta l'emozione scegliendo le parole in modo eccellente. Già l'inizio della pièce è qualcosa che non ti aspetti, di solito uno spettacolo parte con un ritmo lento, che introduce alla storia, qui invece il pubblico si trova subito in scena due sorelle un po' pazze che litigano furio-

samente, risultando anche buffe. Comincia una storia che non è solo quella di un'infanzia segnata dalla violenza, quella arriverà alla fine, ma è soprattutto la storia di due vite comuni a molte donne, segnate da una quotidianità che spesso non è quella che vogliono far sembrare. Ma è anche la storia di un'amicizia forte, dei sogni di tutte le donne, dell'ingenuità che spesso anche ci ca-



Sandra e Dolores, sorelle diverse ma alleate: questa sera all'Astra

ratterizza, in Dolores rappresentata soprattutto dal mio personaggio che insegue impetritamente l'amore non rendendosi conto degli errori che fa».

E in effetti le due sorelle Sandra e Dolores non potrebbero essere più diverse. Eppure si ritroveranno unite, a guardare l'una nell'altra perché sono in realtà due facce della stessa medaglia, il dolore. Un dolore vissuto in due modi completamente differenti ma che, alla fine, sarà la chiave per un'alleanza e per tante speranze. Ingresso libero. ●